

Un anniversario da ricordare

2

I cappuccini tra i militari

Nel romanzo “I Promessi sposi”, Alessandro Manzoni, dopo aver narrato di fra Galdino, il frate cercatore dei cappuccini, conclude così: *“Nulla pareva per loro [cappuccini] troppo basso, né troppo elevato. Servir gli infimi, ed esser servito dai potenti, entrar nei palazzi e nei tuguri, con lo stesso contegno d’umiltà e di sicurezza, esser talvolta, nella stessa casa un soggetto di passatempo e un personaggio senza il quale non si decideva nulla, chieder l’elemosina per tutto, e farla a tutti quelli che la chiedevano al convento, a tutto era avvezzo un cappuccino”*.

Avvezzo anche al servizio militare, ad essere sul campo di battaglia, in trincea, sulle navi, a condividere entusiasmi e delusioni, disagi, sconfitte e vittorie, vita e morte. Spesso era presente anche come cappellano militare, pronto ad esortare e confortare, a far da tramite con i superiori e i familiari, ad essere accanto ai feriti e ad amministrare i sacramenti. Era lui che assisteva i moribondi e accompagnava alla sepoltura i defunti, raccogliendo i dati necessari per l’identificazione della salma e per la comunicazione ai familiari.

**SAN FEDELE
DA SIGMARINGEN,
IL PRIMO MARTIRE
CAPPUCCINO**



Matteo da Bascio, l’iniziatore della Riforma francescana dei cappuccini, nel 1546-47 prestò assistenza spirituale alle truppe pontificie inviate in Germania da Paolo III sotto il comando di Ottavio Farnese contro i protestanti della Lega di Smalcalda. Anche il primo martire dei cappuccini, san Fedele da Sigmaringen (†1622), assistette i soldati combattenti contro i calvinisti colpiti dalla peste e, dopo la sua morte, apparve ai generali e ai soldati cattolici. Così anche Alessio da Spira, assieme ad altri cappuccini, assistette ed esortò i soldati austriaci nella guerra contro gli eretici negli anni 1621-23.

P. Paolo da Ligny (†1694) fu uno dei maggiori fautori della confederazione tra eserciti cristiani contro i turchi. San Lorenzo da Brindisi nel 1601, con il braccio alzato e il crocifisso in mano, guidò i soldati dell’imperatore Mattia alla vittoria contro i turchi ad Alba Reale.



Notissimo è p. Marco d'Aviano, che fu chiamato dall'imperatore d'Austria come suo consigliere militare e cappellano dell'esercito contro i turchi, sconfitti a Vienna il 12 ottobre 1683. Marc'Antonio Colonna, informando il Papa della celebre battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571, scrive che i cappuccini si sono comportati "mirabilmente; nel fatto d'arme mostrarono molto fervore et zelo della fede cristiana et dell'honor divino".

I cappuccini della Provincia di Venezia nel 1645 accompagnarono la flotta veneta nella guerra di Creta. Nel 1677 il granduca di Toscana volle che fossero i cappuccini ad accompagnare i cavalieri dell'Ordine equestre di San Giorgio nelle spedizioni contro i pirati e contro i turchi.

I cappuccini del Lazio in armi

Per quanto riguarda i cappuccini del Lazio è memorabile la richiesta di Papa Innocenzo XI, il quale nel 1684 volle affidare loro il servizio nelle galee pontificie di stanza nel porto di Civitavecchia. Essi accompagnarono le flotte nelle varie spedizioni contro i turchi, condividendo con i marinai disagi e sofferenze. Alcuni trovarono la morte sul campo o in mare nell'affondamento delle navi. Questa presenza tra marinai e soldati, come anche tra carcerati e galeotti, rientra nella spiritualità propria dell'Ordine dei cappuccini, che da sempre li ha spinti ad essere presenti tra i poveri e i sofferenti.



I cappuccini del Lazio, che parteciparono alla prima guerra mondiale sono stati 240.

(IN ALTO) MASCHERA ANTIGAS PER TUTTI (!) DURANTE LA GRANDE GUERRA Cinque sono morti sul campo e cinque per cause di guerra. Alcuni di loro hanno lasciato diari e memorie, corredati anche da foto dei luoghi di battaglia o di servizio.

IL FORTE MICHELANGELO A CIVITAVECCHIA

Sono fonti preziose di notizie, ma sono anche testimonianza dello spirito che animava i



frati sotto le armi. Molti di loro hanno ricevuto encomi, diplomi e onorificenze per il loro spirito di sacrificio e per il loro amor di Patria.

Dei cinque morti sul campo ne ricordo in particolare tre.

Benedetto da Caporciano (al battesimo Luigi Zimei), ucciso in zona di guerra sul Monte Zebio il 19 giugno 1917. Aveva 31 anni. Ricevette un Encomio con Medaglia d'Argento con la seguente motivazione: «Appartenente agli ordini religiosi e destinato, come tale, a prestar servizio in reparti di sanità, volle spontaneamente essere trasferito in un reggimento di linea, ove dimostrò sempre alto spirito militare. Nell'attacco di una postazione nemica, con indomito slancio e mirabile coraggio, sempre alla testa del proprio plotone, si spinse avanti, incurante del pericolo, e, nell'assalto, giunse per primo sulla trincea avversaria. Impegnandosi nella lotta corpo a corpo col nemico, colla rivoltella in pugno gridava: "Arrendetevi Austriaci!", finché, crivellato di colpi, cadde gloriosamente sul campo. Monte Zebio, 19 giugno 1917».

Un altro giovane frate, **Ippolito da Roccabascerana** (Russo Antonio), chiamato alle armi poco prima che l'Italia entrasse in guerra contro l'Austria, ebbe il grado di Sottotenente del Genio. Morì nel febbraio 1917 nell'affondamento della nave Minos diretta a Salonico. Aveva 27 anni. Sulla nave c'erano 316 passeggeri e 16 uomini di equipaggio. Padre **Giacomo da Antrodoco** (Catani Ettore) era stato arruolato nella Compagnia Mitraglieri, combatté sul fronte austriaco e poi su quello francese; morì combattendo sul campo. Aveva 26 anni.

Due episodi

Un cappellano militare, padre Giorgio da Riano, ricorda nel suo diario che "In certi punti le nostre trincee sono così vicine a quelle nemiche, che i soldati fraternizzano completamente e si gettano il pane ed altri oggetti da una parte all'altra". È un'osservazione significativa della presenza del cappellano in trincea.

Un'altra di queste notazioni diaristiche riporta un curioso episodio del vivere nel campo: "Il generale Trallori aveva la mania di far tosare i capelli. A tutti gli ufficiali non raccomandava che questo, anche nei momenti più critici di combattimento. Nei giorni 26-27-28 marzo, in cui si perdettero delle trincee, e per riacquistarle ci volle il contrattacco, andava a togliere i berretti ai soldati per vedere se erano ben tosati. Povera Italia, in che mani è capitata!"

Ci si augura che quest'ultima esclamazione non riguardi gli attuali responsabili dell'Italia. Cento anni non dovrebbero essere passati invano.

RINALDO CORDOVANI

PADRE GIORGIO DA RIANO
"Povera Italia, in che mani
è capitata!"

